

Il futuro è altra casa L'architettura dei desideri

«La casa è probabilmente il fenomeno su cui si sta meno riflettendo in questo primo quarto di nuovo secolo», osserva Luca Molinari in “Le case che siamo”, con cui mette in discussione l'architettura di oggi, spaziando da Le Corbusier a Ikea. Un invito a ripensare il nostro modo di abitare e di vivere. Pubblichiamo ampi stralci del capitolo “La casa democratica”.

► LUCA MOLINARI

LA CITTÀ moderna, la città per tutti, nata dal sogno di abbattere le barriere sociali e di costruire una metropoli democratica e trasparente ha prodotto soprattutto periferie residenziali in cui convivono milioni di persone. La crescita è stata rapidissima. Si calcola che ogni città media italiana nel secondo dopoguerra sia cresciuta di almeno otto volte. Ma nella maggior parte dei casi il risultato viene dalla somma di edifici collettivi o di palazzine sorte senza che si pensasse di costruire nuove forme di città. Case, milioni di case, circondate da piazze deserte, scuole lontane, marciapiedi da percorrere rapidamente, parchi marginali e collegamenti minimi con il centro.

re che queste nostre periferie nascono da un grande sogno e da un'illusione ingenua di cambiare realmente le città e la vita della maggior parte dei suoi abitanti. Non dovremmo dimenticare anche che, prima che l'architettura moderna sognasse case per tutti, ben realizzate, dotate dei servizi essenziali e orientate con intelligenza, le periferie delle metropoli occidentali dell'Ottocento erano carceri residenziali, baraccole costruite al minimo e con una densità paradossale, nel migliore dei casi affidate al buon cuore di qualche imprenditore illuminato.

La città della socialdemocrazia è una straordinaria invenzione moderna da osservare con cura, in essa le avanguardie moderniste hanno investito una mole eccezionale di ricerche, sogni e visioni. Dalla Germania degli anni venti alla Russia del primo decennio rivoluzionario,

passando per i monumentali quartieri operai viennesi, le case collettive olandesi, svizzere e di tutto il Nord-Europa, possiamo contare e percorrere progetti e realizzazioni che ancora dicono molto del sogno di un'abitazione diffusamente democratica. (...)

Il XX secolo verrà sicuramente letto come il più grande cantiere nella storia dell'umanità. Un laboratorio globale talmente pervasivo e generalizzato che credo sia impossibile calcolare la quantità di abitazioni, infrastrutture, edifici pubblici di servizio costruiti. Si tratta di uno sforzo combinato tra la spinta inedita del Welfare State – applicato con visioni ideologiche diverse, ma con uguali risultati, tra Est e Ovest del mondo – e la pressione di una speculazione edilizia eccezionale per quantità realizzate.

Il risultato finale, oggi, è un patrimonio di abitazioni immenso, sco-

NON DOVREMMO dimentica-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

modo da gestire, ma che richiede modifiche con un impegno coraggioso da parte di chi oggi sembra privo di una visione politica innovativa e attenta alla vita che nel frattempo ha colonizzato questa porzione di mondo. (...) **Questo nuovo secolo è obbligato a liberare le nostre città delle tossine accumulate nei decenni passati** e le pratiche da attivare in futuro sono tutte da immaginare.

IL NOVECENTO ci ha insegnato a vivere in ambienti sempre più densi e verticali. Un tempo le altezze erano esclusiva degli dei e dei regnanti, ma il secolo appena trascorso ha reso democratico anche l'accesso al cielo: il balcone vista Golfo per migliaia di persone è diventato un diritto ratificato dalla speculazione edilizia. E la massima modernista del salire in altezza per non consumare territorio è forse una delle lezioni da non dimenticare nel nuovo secolo. **Le nostre metropoli stanno crescendo per sommatorie verticali** in cui si collocano giardini pensili e spazi pubblici a decine di metri d'altezza nel cuore di architetture immaginate per ospitare sempre più persone e funzioni.

Sogno per i progettisti e le loro riviste, incubo per chi vi abita che non si rassegna a corridoi lunghi decine di metri, a porte e finestre tutte uguali, a tagli di alloggi figli della prefabbricazione più spinta. Il bilancio è difficile da trarre perché forse il problema da risolvere è im-

possibile. **Come dare case adeguate, dignitose e accoglienti a una popolazione mondiale di quasi otto miliardi di abitanti?**

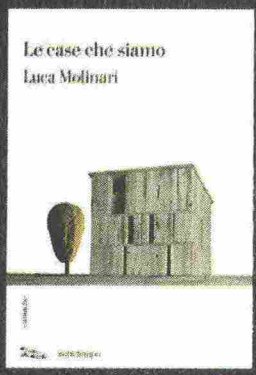
COME SAREBBE bello pensare a un mondo in cui poter vivere per piccole comunità, case basse, legate tra loro da una crescita lenta. Villaggi contemporanei in cui l'unità di vicinato, una relazione equilibrata tra vuoti e pieni, costruiscono ancora ambienti da abitare con umanità. Perché allora la maggior

parte di questi luoghi è stata abbandonata dai loro abitanti per essere ri-colonizzata nella veste di casa di vacanze da benestanti cittadini del Nord del mondo?

«Si può avere un'epoca come la nostra, in cui dilaga la fiction, libri ben fatti e gradevoli da leggere, certo non letteratura»

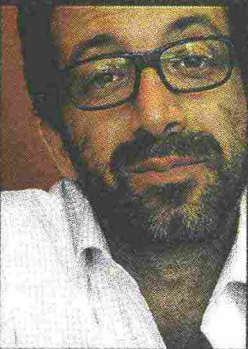
Giuseppe Russo





Il libro

“Le case che siamo”
di Luca Molinari
(Nottetempo
pagg. 94
€ 10,00)



L'autore

LUCA MOLINARI
(1966), critico,
curatore e docente
di Architettura a
Napoli. E' membro
del Consiglio
superiore per i Beni
Culturali